



NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI

Coabitare mondi che cambiano

a cura di
Enrico Formato
Ludovica Battista
Maria Simioli

DONZELLI EDITORE

NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI

Coabitare mondi che cambiano

A cura di
Enrico Formato, Ludovica Battista, Maria Simioli

DONZELLI EDITORE

Il volume è stato pubblicato da Siu – Società italiana degli urbanisti,
nell'ambito del progetto di ricerca
«Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano»,
realizzato con i contributi del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli
Federico II e della Regione Campania – Direzione Centrale Governo del Territorio,
ai sensi della Legge Regionale 19/2019.



Società Italiana
degli Urbanisti



Le immagini dell'inserto sono state gentilmente cedute all'editore e ai curatori da
Lorenzo Magnaghi e Anna Marson esclusivamente per l'edizione corrente.

© 2026 Donzelli editore
Roma, via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-900-5

iv. Mondializzazione e disuguaglianze socio-spaziali: quali indicazioni per l'urbanistica

di Giuseppe De Luca

Nel primo scorcio del XXI secolo la disuguaglianza emerge come la principale chiave interpretativa delle trasformazioni dello spazio sociale ed economico, anche se con manifestazioni differenziate tra paesi e territori. Da un lato, il ridimensionamento delle politiche pubbliche e dei sistemi di welfare, a favore di una crescente centralità delle logiche di mercato, ha accentuato le condizioni di vulnerabilità sociale; dall'altro, l'intensificarsi della povertà urbana è alimentata dagli effetti dei cambiamenti climatici, dall'instabilità politica e dalla difficoltà dei governi di guidare processi economici mondializzati e interdipendenti. In questo quadro, un numero crescente di persone vede compromessa la possibilità di soddisfare bisogni fondamentali come casa, lavoro, cibo e istruzione, con dinamiche ulteriormente aggravate dal periodo post-pandemico e dai conflitti armati. La crisi della sovranità degli Stati-nazione, l'indebolimento dei confini tradizionali e l'omologazione culturale prodotta dalle tecnologie digitali si intrecciano con flussi migratori di scala ormai geopolitica e geoeconomica.

1. Spopolamento e nuovi modi di abitare.

Negli ultimi anni il tema dello spopolamento ha progressivamente abbandonato la dimensione emergenziale per essere riconosciuto come fenomeno strutturale, capace di ridefinire in profondità le condizioni dell'abitare, della pianificazione e delle politiche territoriali. I principali report istituzionali e le più recenti analisi scientifiche convergono nel sottolineare come il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione e la frammentazione delle strutture familiari non costituiscano più anomalie temporanee, ma condizioni ordinarie di una fase avanzata della transizione demografica. In questo quadro, il

nesso tra spopolamento e nuovi modi di abitare può essere interpretato lungo tre traiettorie principali: come cornice strutturale, come territorializzazione del fenomeno e come linea di innovazione abitativa. I più recenti rapporti Istat (2025a, 2025c) restituiscono un'immagine chiara di un paese attraversato da una riduzione costante della popolazione residente, da un drastico calo della natalità e da una trasformazione profonda delle forme familiari, come condizione sistemica. Queste dinamiche producono effetti diretti sull'organizzazione dello spazio abitato, con conseguenze sull'abbandono e il sottoutilizzo del patrimonio edilizio, la crisi dei servizi di prossimità e un indebolimento delle reti sociali locali. Un fenomeno che richiede un cambio di paradigma per la disciplina urbanistica (Ocse 2025a) in cui lo spopolamento non rappresenta esclusivamente un problema da contrastare, ma una condizione strutturale da governare. Una prospettiva che sposta l'attenzione dai temi della crescita demografica alle politiche pubbliche e di giustizia spaziale.

Pur essendo il declino demografico un fenomeno diffuso esso assume caratteristiche profondamente diverse a seconda dei contesti geografici, istituzionali e culturali in cui avviene – esito anche di una crisi delle relazioni territoriali tra centri e periferie, tra luoghi di vita e di lavoro, tra insediamenti e servizi.

Inoltre, molti territori interni sono attraversati da dinamiche ambivalenti (Cnr 2024): da un lato perdita di residenti stabili e impoverimento del capitale sociale, dall'altro nuove forme di presenza temporanea, ritorni selettivi, pratiche di abitare intermittente e stagionale. Lo spopolamento diventa così un processo differenziato, che produce geografie complesse dell'abitare, fatte di vuoti, di usi discontinui e di sperimentazioni informali.

Questa territorializzazione del fenomeno impone di superare letture omogeneizzanti e di adottare strumenti di pianificazione capaci di riconoscere la specificità dei contesti, valorizzando le risorse locali e ripensando il rapporto tra insediamento e territorio in termini relazionali e reticolari.

Un ulteriore tema che emerge riguarda l'innovazione abitativa. Le trasformazioni demografiche e territoriali mettono in crisi il modello abitativo standard, fondato sull'alloggio familiare stabile, e aprono la strada a una pluralità di soluzioni alternative. I documenti di Un-Habitat (2024, 2025b) sottolineano come l'abitare debba essere interpretato sempre più come infrastruttura sociale, capace di integrare dimensioni spaziali, relazionali e di welfare.

In contesti di spopolamento, l'innovazione abitativa assume forme diverse: cohousing, abitare collaborativo, riuso adattivo del patrimonio esistente, soluzioni ibride casa-lavoro, abitazioni temporanee o flessibili. Queste pratiche non rappresentano semplicemente risposte funzionali, ma veri e propri dispositivi di rigenerazione sociale e territoriale, in grado di ricostruire comunità, attivare economie locali e ridefinire «nuovi modi di abitare» come processi situati, strettamente legati ai contesti e alle pratiche sociali che li sostengono. In questo contesto prende corpo il concetto di *right-sizing* urbano sviluppato all'interno degli European Planning Studies (Augis, Ferreira, Conceição 2024), che propone un ridimensionamento selettivo dell'offerta abitativa e una nuova pianificazione urbanistica per la qualità anziché per la crescita. Queste letture rivelano come la relazione tra spopolamento e abitare sia uno dei nodi centrali del dibattito urbanistico contemporaneo. Lo spopolamento non è solo una condizione critica da affrontare, ma un potente dispositivo interpretativo per interrogare i limiti dei modelli insediativi tradizionali e per sperimentare nuove forme di pianificazione, di governance e di abitare, compreso l'aprirsi all'inclusione nei territori dei migranti. In questo senso, il tema apre non tanto a una «politica del ripopolamento», quanto a una politica dell'abitare adattivo e dell'apertura sociale a nuove culture, capace di accompagnare le trasformazioni demografiche e territoriali nel lungo periodo.

2. Migrazioni, disuguaglianze e inclusione.

Negli ultimi anni, il dibattito sulle migrazioni ha conosciuto una profonda trasformazione concettuale. I principali report internazionali e nazionali convergono nel riconoscere che le migrazioni non costituiscono più un fenomeno emergenziale o congiunturale, bensì una componente strutturale delle società contemporanee, intimamente intrecciata alle dinamiche di disuguaglianza economica, sociale e territoriale. In questo quadro, le città e i territori urbanizzati assumono un ruolo centrale, configurandosi come i luoghi privilegiati in cui tali processi si manifestano, si stratificano e vengono (o non vengono) governati. Il *World Migration Report 2024* (Iom 2024) segna un passaggio importante nel superamento delle letture emergenziali della migrazione, sottolineando come la mobilità umana sia una costante storica, oggi amplificata da disuguaglianze globali persistenti, crisi climatiche, conflitti e trasformazioni del mercato del lavoro. La migrazione, dunque, è interpretata come processo ordinario, seppur profondamente

diseguale, che ridisegna le geografie sociali e urbane a scala globale. Per l'urbanistica, questa impostazione ha implicazioni rilevanti: le città non sono semplici luoghi di destinazione, ma veri e propri spazi di mediazione tra mobilità, diritti, lavoro e abitare e dove l'inclusione o l'esclusione dei migranti si manifesta attraverso l'accesso differenziato all'alloggio, ai servizi, allo spazio pubblico e alle opportunità di partecipazione sociale.

Il rapporto *International Migration Outlook 2025* (Ocse 2025b) invece approfondisce in modo sistematico il legame tra migrazioni e disuguaglianze nei paesi a economia avanzata. I dati mostrano come i migranti continuino a sperimentare condizioni di svantaggio strutturale, in particolare nel mercato del lavoro, nei percorsi di stabilità abitativa e nell'accesso ai servizi.

Ciò che emerge con forza è il ruolo decisivo delle politiche pubbliche nel mitigare o amplificare tali disuguaglianze come mostrano le differenze tra paesi e contesti urbani dove l'inclusione né il risultato di scelte istituzionali, strumenti di governance e politiche territoriali. In questa prospettiva, la segregazione residenziale, la precarietà abitativa e l'accesso diseguale alle infrastrutture urbane diventano indicatori chiave delle disuguaglianze contemporanee.

Nel quadro nazionale, i report dell'Istat (2025a, 2025b, 2025c) e il dossier di Idos (2025) offrono una lettura articolata delle migrazioni in Italia confermando come la popolazione straniera rappresenti un elemento fondamentale per la tenuta demografica del paese, e come sia fortemente concentrata nelle aree urbane e nei territori economicamente più dinamici. Questa distribuzione territoriale evidenzia una duplice tensione: da un lato, le migrazioni contribuiscono a contrastare lo spopolamento e l'invecchiamento in specifici contesti, dall'altro, rischiano di accentuare processi di polarizzazione urbana e di disuguaglianza spaziale. L'abitare emerge come uno dei principali ambiti di criticità, in cui si intrecciano precarietà, informalità e accesso selettivo al mercato immobiliare.

Una cornice di riferimento più ampia è fornita dal *Sustainable Development Goals Report* (Unsdn 2025), che colloca le migrazioni all'interno dell'obiettivo di riduzione delle disuguaglianze (Sdg 10), riconoscendo esplicitamente che migranti e minoranze sono esposti in modo sproporzionato a discriminazioni e forme di esclusione, e richiama la necessità di politiche inclusive capaci di garantire pari opportunità di accesso ai diritti fondamentali.

In maniera complementare, il report della Banca mondiale (2024) evidenzia come l'inclusione abitativa non possa essere separata da

quella economica. L'accesso alla casa, al lavoro e ai servizi costituisce un sistema interdipendente, in cui le disuguaglianze tendono a rafforzarsi reciprocamente se non affrontate in modo integrato. L'inclusione non è solo una dimensione sociale o normativa, ma un processo spaziale che si materializza nei quartieri, nelle periferie, nei contesti dell'abitare quotidiano. Ciò implica un ripensamento profondo degli strumenti di pianificazione e delle politiche pubbliche, orientandole verso approcci integrati capaci di coniugare diritto alla città, equità territoriale e coesione sociale.

3. *Resilienza socio-ecologica e giustizia ambientale.*

Negli ultimi anni, il concetto di resilienza socio-ecologica ha conosciuto una profonda evoluzione, passando da una nozione prevalentemente tecnica e adattiva a una chiave interpretativa capace di integrare dimensioni ambientali, sociali e politiche. I più recenti report internazionali e nazionali convergono nel riconoscere che la resilienza non può essere ridotta alla capacità di assorbire shock climatici o ambientali, ma deve essere intesa come capacità collettiva di garantire benessere, equità e diritti in contesti di crescente instabilità ecologica. In questo quadro, la giustizia ambientale emerge come componente strutturale della resilienza, non come sua appendice normativa.

Il rapporto *Europe's Environment 2025* (Eea 2025) rappresenta uno dei riferimenti più avanzati nel ridefinire la resilienza come proprietà emergente dei sistemi socio-ecologici. L'ambiente non è più considerato uno sfondo passivo delle trasformazioni economiche e urbane, ma una infrastruttura vitale da cui dipendono salute, sicurezza e coesione sociale. La degradazione degli ecosistemi, il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità sono descritti come fattori che erodono progressivamente le capacità adattive delle società, colpendo in modo selettivo territori e gruppi sociali già vulnerabili. Già il *Sesto rapporto di valutazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change* (Ipcc 2023) aveva introdotto il concetto di «climate resilient development», sottolineando come adattamento, mitigazione e sviluppo non possano essere affrontati separatamente. La resilienza viene esplicitamente legata a scelte redistributive, istituzionali e territoriali, riconoscendo che le disuguaglianze sociali e spaziali amplificano l'esposizione ai rischi ambientali. La giustizia ambientale, dunque, assume un ruolo centrale. Il progetto *Geo for Cities* dello United Nations Environment Pro-

gramme (Unep 2025) mostra come le città siano luoghi privilegiati di produzione delle disuguaglianze ambientali: esposizione differenziata all'inquinamento, accesso diseguale agli spazi verdi, vulnerabilità selettiva agli eventi climatici estremi, risultato di processi storici di segregazione, scelte insediative e politiche urbane cumulative.

In questo solco si colloca anche l'*Environmental Justice Index* promosso da Mani Tese (2024), che introduce una metrica composita capace di mettere in relazione: responsabilità ecologiche, danni ambientali e capacità di risposta dei territori. L'indice rafforza una lettura della giustizia ambientale come questione strutturalmente territoriale, fornendo strumenti utili per valutare l'equità delle politiche ambientali e climatiche.

Un ulteriore livello di analisi riguarda la relazione tra risorse naturali e resilienza socio-ecologica. Il *World Water Development Report* di Unesco (2025) mette in evidenza come la crisi idrica globale sia una delle principali minacce alla resilienza dei territori, perché colpisce in modo sproporzionato comunità fragili, aree rurali e periferie urbane. L'accesso all'acqua viene così riconosciuto come diritto fondamentale e come prerequisito per la giustizia ambientale.

Questa lettura rafforza l'idea che la resilienza non possa essere costruita senza una governance equa delle risorse naturali, capace di integrare scala locale e globale, pianificazione territoriale e politiche settoriali.

Nel contesto nazionale, il *Rapporto Sdgs* dell'Istat (2024a) consente di leggere la resilienza socio-ecologica attraverso indicatori integrati su ambiente, salute, disuguaglianze e qualità della vita. Il quadro che emerge è quello di forti differenziazioni territoriali, in cui vulnerabilità ambientali e fragilità sociali tendono a sovrapporsi.

A scala urbana, il tema è ulteriormente approfondito dal rapporto *Resilient Cities and Climate Justice* della Banca mondiale (2024), che evidenzia come le strategie di adattamento climatico possano produrre effetti distributivi molto diversi. Infrastrutture verdi, rigenerazione ambientale e investimenti per la resilienza possono ridurre le disuguaglianze, ma anche accentuarle se non orientate da criteri di equità e inclusione. Nel loro insieme, questi contributi suggeriscono un cambio di paradigma rilevante per l'urbanistica. La resilienza socio-ecologica non può più essere intesa come capacità tecnica di risposta agli shock, ma come progetto politico e spaziale insieme, che chiama in causa scelte di pianificazione, modelli di sviluppo e forme di governance. La giustizia ambientale diventa così una lente critica per valutare la qualità delle politiche urbane e territoriali, perché permette di interrogare, al contempo, sia chi beneficia, sia chi sopporta i costi delle trasformazioni ambientali.

Resilienza e giustizia ambientale non rappresentano due agende parallele, ma due dimensioni inseparabili di una nuova grammatica del governo del territorio, orientata all'equità, alla sostenibilità e al benessere collettivo.

4. Pianificazione, rigenerazione e infrastrutture digitali.

Negli anni più recenti, la pianificazione territoriale e urbanistica è stata investita da una profonda ridefinizione di ruolo e di senso. I principali report internazionali ed europei pubblicati tra il 2024 e il 2025 convergono nel riconoscere che il piano non può più essere inteso come mero strumento regolativo o di controllo dell'uso del suolo, ma come dispositivo strategico e operativo capace di governare processi complessi di trasformazione urbana e territoriale. Lo stesso dibattito in corso all'interno della Siu e dell'Inu sono convergenti. In questo quadro, rigenerazione urbana e infrastrutture digitali emergono come due dimensioni centrali e intrecciate di una nuova agenda urbanistica. Già nel 2018 il rapporto *Rethinking Regional Development Policy for the Future* dell'Ocse aveva segnato un passaggio rilevante nel modo di concepire le politiche territoriali. La pianificazione è interpretata come infrastruttura istituzionale multilivello, chiamata a coordinare sviluppo economico, coesione sociale, transizione ecologica e trasformazione digitale, guardando al territorio come uno spazio relazionale in cui si intrecciano risorse, attori e traiettorie di sviluppo differenziate.

Il *Progress Report 2024* della Territorial Agenda 2030 della Commissione europea (2024a) rafforza il paradigma *place-based*, sottolineando la necessità di ridurre le disuguaglianze territoriali attraverso un accesso equo ai servizi, alle infrastrutture e alle opportunità. Le infrastrutture digitali sono trattate come servizi essenziali di cittadinanza territoriale, quindi riconosciuta come nuova dimensione strutturale della pianificazione, al pari delle infrastrutture materiali tradizionali.

Il *Digital Decade Policy Programme* della Commissione europea (2024b) mette in evidenza come la transizione digitale produca effetti territoriali profondamente differenziati, dove il tema del *digital divide* rappresenta una nuova forma di disuguaglianza spaziale, che incide sull'accesso ai servizi, sulla qualità dell'abitare e sulle opportunità di partecipazione economica e sociale.

In questa direzione, come già richiamato, si colloca anche il rapporto *People-Centered Smart Cities* di Un-Habitat (2025b), che propone

un superamento della retorica della smart city tecnocentrica, e reinterpretare il digitale come infrastruttura sociale, strumento di inclusione e supporto alla rigenerazione urbana, capace di rafforzare diritti di cittadinanza, accesso ai servizi e partecipazione ai processi decisionali. All'interno di questo quadro, la rigenerazione urbana assume un ruolo centrale. Il rapporto *Urban Regeneration and Sustainable Cities* della European Investment Bank (2024) mostra come i programmi di rigenerazione più efficaci siano quelli capaci di integrare riuso del patrimonio esistente, inclusione sociale, qualità dello spazio pubblico e infrastrutture verdi e digitali. La rigenerazione non è più interpretata come intervento eccezionale o compensativo, ma come politica urbana ordinaria, orientata alla trasformazione dell'esistente piuttosto che all'espansione.

Nel contesto italiano, il documento dell'Inu (2025) sul Piano utile tende a rafforzare questa impostazione, proponendo una pianificazione selettiva, orientata agli usi e agli effetti, capace di connettere visione strategica e operatività. La rigenerazione viene letta come processo che coinvolge spazio fisico, pratiche sociali, tempi urbani e infrastrutture immateriali, richiamando una responsabilità diretta del piano nel governo delle trasformazioni quotidiane della città. Il rapporto dell'Istat sulla transizione digitale dei territori (2024b) e le recenti analisi e studi della Fondazione Anci sull'attuazione del Pnrr (Ifel 2025) mostrano come, nel contesto italiano, la sfida principale non risieda solo nella definizione di strategie e obiettivi, ma nella capacità di implementazione. Emergono criticità legate alla frammentazione delle competenze, alla debolezza delle strutture tecniche locali e alla difficoltà di coordinare piani, progetti e investimenti digitali e urbani.

Nel loro insieme, i report e le analisi 2024-2025 delineano una traiettoria chiara: la pianificazione territoriale e urbanistica è chiamata a evolvere verso una pianificazione trasformativa, capace di governare congiuntamente rigenerazione fisica, infrastrutturazione digitale e inclusione territoriale. La città e il territorio diventano spazi di sperimentazione in cui il piano non anticipa solo forme e destinazioni, ma costruisce condizioni di accesso equo ai servizi, alle opportunità e ai diritti e la rigenerazione da urbana diventa urbanistica.

5. Verso una pianificazione trasformativa, per una ricomposizione dei frammenti.

Nel loro insieme, i contributi e i riferimenti analizzati restituiscono un quadro coerente della città e del territorio contemporanei

come spazi di transizione strutturale, attraversati simultaneamente da dinamiche demografiche divergenti, mobilità crescenti, vulnerabilità socio-ecologiche e profonde trasformazioni tecnologiche. Spopolamento, migrazioni, disuguaglianze ambientali e digitalizzazione non si configurano come temi settoriali o contingenti, ma come dimensioni interdipendenti di una stessa crisi dei modelli insediativi e di governo del territorio ereditati dal Novecento.

In questo contesto, la pianificazione territoriale e urbanistica è chiamata a un riposizionamento profondo. Non più strumento di regolazione della crescita, né mera cornice procedurale, ma dispositivo trasformativo, capace di governare l'esistente, di integrare politiche e risorse, di orientare le transizioni in atto secondo criteri di equità, sostenibilità e qualità dell'abitare. La rigenerazione urbanistica emerge così come politica ordinaria e strutturale, mentre le infrastrutture digitali si affermano come nuova dimensione materiale e immateriale della città pubblica, con effetti distributivi rilevanti.

Le traiettorie qui esplorate convergono nel suggerire che il nodo centrale non sia il ritorno a condizioni di equilibrio perdute, ma la costruzione di nuove grammatiche del progetto e del piano, capaci di riconoscere la complessità dei contesti, la pluralità delle forme dell'abitare e la necessità di una governance multilivello e adattiva. In questa prospettiva, la pianificazione torna a essere un sapere critico e operativo insieme, chiamato a tenere insieme spazio, società e ambiente, e a orientare le trasformazioni territoriali non solo in funzione dell'efficienza, ma del diritto alla città e al territorio nel lungo periodo.

Riferimenti bibliografici

Augis, F., Ferreira, A., Conceição, P. 2024

The Limits of Right-Sizing. Analyzing Social Housing Strategies in French Shrinking Cities, in «Urban Geography», XLVI, 2, pp. 249-70.

Banca mondiale 2024

The State of Economic Inclusion Report 2024: Pathways to Scale, Washington DC.

Cnr 2024

Atti del workshop «Aree interne, spopolamento e rigenerazione territoriale», a cura di E. Di Giovanni e D. Salzano, Edizioni Cnr, Roma.

Commissione europea 2024a

The Territorial Agenda 2030: Progress Report 2024, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Commissione europea 2024b

2030 Digital Decade: Report 2024, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

- De Luca, G. - Acierno, A. (a cura di) 2025
Mondializzazione e nuove opportunità. Atti della xxvi Conferenza Nazionale Sin. Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano (Napoli, 12-14 giugno 2024), Planum Publisher-Società italiana degli urbanisti, Roma-Milano, iv.
- Eea 2025
Europe's Environment 2025: Knowledge for Resilience, Prosperity and Sustainability, <https://www.eea.europa.eu/en/europe-environment-2025>.
- European Investment Bank 2024
Urban Regeneration and Sustainable Cities, Luxembourg.
- Idos 2025
35° dossier statistico immigrazione, Edizioni Idos, Roma.
- Ifel 2025
Lo stato di attuazione del Pnrr e il ruolo dei comuni (edizione 2024), Ifel, Roma.
- Inu 2025
Il piano utile. Politiche, progetti e strumenti per la rigenerazione urbana, Inu Edizioni, Roma.
- Iom 2024
World Migration Report 2024, Geneva.
- Ipcc 2023
AR6 Synthesis Report. Climate Change 2023, <https://ipccitalia.cmcc.it/climate-change-2023-ar6-rapporto-di-sintesi/>.
- Istat 2024a
Rapporto Sdgs 2024. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia, Roma.
- Istat 2024b
Territori e transizione digitale: Indicatori per le politiche pubbliche, Roma.
- Istat 2025a
Indicatori demografici 2024, 31 marzo, Roma.
- Istat 2025b
Rapporto annuale 2025: La situazione del Paese, Roma.
- Istat 2025c
Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, 28 luglio, Roma.
- Mani Tese 2025
Environmental Justice Index: Una mappa globale della giustizia ambientale, Mani Tese-Ets, Milano.
- Ocse 2018
Rethinking Regional Development Policy-Making, Ocse Publishing, Paris.
- Ocse 2025a
Shrinking Smartly and Sustainably. Strategies for Action, Ocse Publishing, Paris.
- Ocse 2025b
International Migration Outlook 2025, Ocse Publishing, Paris.
- Unep 2025
Global Environment Outlook 7, United Nations Environment Programme, <https://www.unep.org/geo/global-environment-outlook-7>.
- Unesco 2025
World Water Assessment Programme. The United Nations World Water Development Report 2025: Mountains and Glaciers - Water Towers, Paris.

Un-Habitat 2024

World Smart Cities Outlook 2024, Un-Habitat-Edinburgh Napier University, Nairobi.

Un-Habitat 2025a

International Guidelines on People-Centred Smart Cities, Un-Habitat, Nairobi.

Un-Habitat 2025b

People-Centred Smart Cities: Housing and Demographic Change, Un-Habitat, Nairobi.

Un-Habitat 2025c

Centering People in Smart Cities. A Playbook for Local and Regional Governments, Un-Habitat, Nairobi.

Unsdn 2025

Sustainable Development Report 2025. Financing Sustainable Development to 2030 and Mid-century (Including the Sdg Index and Dashboards), Dublin University Press, Dublin.



Finito di stampare il 9 giugno 2026
per conto di Donzelli editore s.r.l.
presso Print on web s.r.l. - Isola del Liri (Fr)

Il territorio è un corpo vivo, abitato da forme di vita, relazioni e diritti che i linguaggi ordinari della pianificazione faticano a riconoscere. Come ridefinire allora le ragioni e gli strumenti dell'urbanistica quando crisi climatica, perdita di biodiversità, flussi di cose e persone e disuguaglianze socio-spaziali si rivelano manifestazioni di una medesima matrice estrattiva, che colpisce insieme corpi umani e più-che-umani? Come costruire condizioni di coabitazione più giuste in territori attraversati da violenza lenta, ecologie informali, conflitti socio-ambientali, resistenze e pratiche di cura? Come far entrare nei processi decisionali le temporalità suggerite da una prospettiva ecologica e le voci di chi subisce le trasformazioni senza essere convocato?

Il volume raccoglie i contributi della XXVI Conferenza Nazionale della Società italiana degli urbanisti, «Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano», tenutasi a Napoli nel giugno 2024, e del seminario «Mondi che cambiano. Un dibattito sulle ecologie territoriali, due anni dopo», del dicembre 2025. Oltre cinquanta autrici e autori – provenienti da prospettive giuridiche, filosofiche, progettuali, politiche e socio-spaziali – misurano la disciplina di fronte a questi interrogativi, attraversando temi come il diritto alla natura e i diritti della natura, la città postumana, le infrastrutture e le disuguaglianze, la crisi dell'abitare, i territori della contrazione e le ecologie dell'informale. Un'ampia parte del volume affronta queste questioni in modo situato, con descrizioni complesse di luoghi dell'area campana e napoletana in cui le domande più urgenti delle nuove ecologie territoriali si sovrappongono e si misurano quotidianamente con il presente.



Enrico Formato, architetto, PhD, è professore associato di urbanistica presso il Diarc, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Ludovica Battista, architetta, è PhD presso il Diarc, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Maria Simioli, architetta, PhD, è ricercatrice di urbanistica presso il Diarc, Università degli Studi di Napoli Federico II.